

Breve vita del Venerabile  
***Sac. D. Mariano Arciero***

nato a Contursi il 26.02.1706

morto a Napoli il 16.02.1788

*Traslocate le sue Ossa a Contursi Terme  
il 15 Ottobre 1950*



## PREFAZIONE

Ho sempre avuto un vivo desiderio di scrivere un breve profilo della vita del Venerabile D. Mariano Arciero. Ma ne sono stato sempre impedito da molteplici impegni pastorali. Ora che ho dovuto impormi una scelta di impegni di parroco, essendo stato colpito da gravi malattie nel 1989 e nel 1990, mi decido finalmente a scrivere per proporre nelle famiglie di Contursi Terme un esempio meraviglioso di vita cristiana al fine di promuovere l'ansia di vedere presto sull'Altare, nello splendore dei Santi, questo "Compaesano" che, visse nel secolo decimo ottavo, compiendo gesta mirabili. C'è un rammarico. Nella biografia di D. Mariano, scritta da Don Angelo Scotti, è riportata a pag. 28, una frase del Vangelo che dice: "nessun profeta è accetto in patria sua". Sono molto costernato nel pensare che all'età di appena 44 anni D. Mariano, tornato dalla Calabria (ove era morto il Vescovo che da Napoli l'aveva condotto a Cassano, Mons. Gennaro Fortunato) si fermò a Contursi non solo per rivedere la madre (il padre era già morto) ma anche per restare nel suo paese. Chi sa quanto bene avrebbe fatto per il paese stesso e per il numeroso Clero che allora era presente a Contursi!. Il biografo non aggiunge altro alla frase del Vangelo.

Fatto sta che lasciare la vecchia madre e lasciare il suo Paese in un'età ancora giovane, per lui, dovette essere una grave rinuncia. Forse per le ripicche dei parenti, forse per l'incomprensione di alcuni paesani, forse per la incompatibilità dello stesso Clero, D. Mariano non trovò accoglienza nel suo paese natio; tornò quindi a Napoli a riprendere l'apostolato interrotto anni prima, quando era andato in Calabria. E Contursi restò privo della testimonianza di un Santo. Ma leggere la biografia di Scotti, scritta nel 1838, composta di 183 pagine, con il desiderio di documentazione e con molta obbiettività, per molti Contursani, oggi potrebbe risultare una fatica a cui possono sottomettersi soltanto gli

studiosi. Così ho pensato di scrivere una piccola biografia in modo da essere messa nelle mani di tutti i compaesani. Qualcuno potrà dire: ma perché non si è premuto per vederlo agli onori dell'Altare?. Devo dire che tale desiderio è stato sempre vivo; anzi tentai pure di prendere contatti con la Congregazione competente, a Roma, quando nel 1950 ci fu un miracolo di D. Mariano e c'era Mons. Palatucci, Vescovo di Campagna, allora venne dal Vaticano una Commissione, che esaminò il fatto avvenuto, positivamente. Poi scrissi al Postulatore delle Cause dei Santi e la prospettiva mi convinse a fermare l'interessamento, completamente preso dalla ricostruzione della Chiesa Parrocchiale di Contursi Terme. L'augurio che formulo ora è che insieme alla ricostruzione della stessa Chiesa, gravemente danneggiata dal terremoto del 23 Novembre 1980, si possa riprendere a portare avanti la causa di Beatificazione del Ven. Arciero.

Mons. Salvatore Siani

Parroco di Contursi Terme.

## A CONTURSI SPUNTA IL "VERO" SOLE

In un Paese della valle del fiume Sele, quando la semplicità e la povertà della gente era regola di vita, nella famiglia di Mattia Arciero, contadino, e Autilia Marmura, lavandaia, nasceva Mariano il 26/02/1706.

Tra gli altri figli, uno entrò tra i Padri Domenicani.

Mariano nacque con un presagio particolare, perché mamma Autilia diceva, nella gravidanza, alla Madonna, che "le avesse concepito un figliuolo simile a quel bambino ch'ella portò nelle braccia". Aveva insegnato a Mariano a proferire le prime parole di Gesù e di Maria. Non mancava di rimproverarlo quando il ragazzo, a causa della sua particolare vivacità, dava in escandescenze. Aveva appena sette anni quando suo fratello maggiore lo condusse in campagna a pascolare il gregge. Spesso si ritirava in un luogo appartato in campagna a cantare le Litanie della Madonna. Un giorno fu tentato da alcuni compagni contro la purezza, che per lui era conquista personale, ma restò innocente, e tale si conserverà per tutta la sua vita. Aveva otto anni, quando la famiglia Parisi lo scelse tra tanti ragazzi del Paese a servizio. In quella stessa famiglia c'era un giovane di nome Emmanuele che voleva farsi Sacerdote, e ammaestrava il ragazzo nel Catechismo e negli atti di pietà. Emmanuele, volendo andare a Napoli per gli studi, chiese ed ottenne di condurre con sé Mariano. La madre consentì di far partire il figliuolo dicendo: "se mio figlio si deve fare Santo, sono contenta di non vederlo più". A Napoli Mariano seguiva sempre il suo maestro, ormai diventato Sacerdote, a sentire le prediche nella Congrega della Conferenza fondata da P. Pavoni. Don Emmanuele Parisi, intanto, notava il modo con cui Mariano rispondeva alle sue premure e lo avviò al Sacerdozio.

Aveva 18 anni e si mise subito a studiare con grande impegno specie la Teologia che approfondì con la collabo-

- La freccia di fuoco della "CHARITAS"

razione del suo benefattore, dando preferenza alla Summa Theologica di S. Tommaso d'Aquino, soprattutto per la futura predicazione. Mariano, ogni anno che passava, diventava sempre più maturo per diventare Sacerdote. Ricevuto gli Ordini Minori dal Vescovo di Capri, ricevette il Suddiaconato dal Vescovo di Ischia, e il Diaconato dall'Arcivescovo titolare di Sardica. Finalmente il 22 Dicembre del 1731, dallo stesso Vescovo di Capri, fu ordinato Sacerdote. Ne fu grato al Signore e al suo benefattore Don Emmanuele Parisi, che dal pulpito ringraziò pubblicamente. S'impose un metodo di vita a cui sarà sempre fedele. Messa: mezz'ora circa e ringraziamento ancora mezz'ora - tavola con lezione spirituale-riposo-meditazione mezz'ora - visita al SS. Sacramento-studio-Rosario e lettura spirituale e poi, prima di andare a letto, esame di coscienza. Vestiva semplicemente e portava capelli cortissimi per dimostrare distacco assoluto dal mondo. Intanto, nel Gennaio del 1734 moriva, in concetto di santità, il suo maestro Don Emmanuele Parisi.

D. Mariano, che si cibava presso di lui, restò privo del sostegno. Era chiamato la "Biblioteca di Dio", tanta era la conoscenza della Sacra Scrittura. Cominciò ad insegnare il Catechismo dovunque: ospedali, case, rifugi, arsenali. Intanto veniva eletto Vescovo di Cassano, il canonico della Cattedrale di Napoli, D. Gennaro Fortunato, il quale venuto a conoscenza dell'ignoranza e della corruzione della gente della sua nuova Diocesi, pensò di condurre con sé, in Calabria, D. Mariano Arciero, essendo noti, a Napoli, il suo zelo e la sua abnegazione.

Cesari (vic. Piazza Vecchia) - Chiesa del  
"Beata Maria" - Chiesa della Madonna  
del Carmine: il "cerumino" di  
don M. ARCIERO.

## DA NAPOLI A CASSANO

A Cassano ebbe dal Vescovo ampie facoltà per tutta la Diocesi e nei suoi 40 paesi. E subito, a piedi e con il suo piccolo bagaglio, cominciò a girare. Il suo primo pensiero fu quello del Catechismo ai fanciulli, fino a trattenerli sei ore al giorno, chiamandoli dalle strade e insegnando canzoncine. Chiamava uno dei ragazzi e lo faceva parlare da catechista, mentre egli si fingeva ignorante e bisognoso lui stesso di apprendere. Così li disponeva alla Comunione. Il suo modo di insegnare catechismo attirava anche gli adulti bisognosi di istruzione e dei primi rudimenti della fede. Ma vi accorrevano anche i Sacerdoti, sorpresi di questo nuovo ed originale metodo di insegnamento. L'atto di dolore i fanciulli lo facevano tenendo in mano il Crocifisso. E' chiaro che le conversioni non si contavano più, tanto che Mariano fu chiamato "Apostolo delle Calabrie". Rifulse la sua particolare cura per i contadini che istruiva la sera quando questi tornavano dalla campagna. Questo suo interesse per la gente dei campi, altro non era che la pratica dimostrazione delle umili origini di D. Mariano. Ricordiamo che, piccolo, andava a pascolare le pecore e, in campagna, dove sentiva maggiormente il contatto con Dio, spesso veniva sorpreso assopito in preghiera.

## RESTAURATORE DI CHIESE

Non volle mai accettare la cura diretta delle anime con la nomina di parroco, perché l'essere parroco riteneva essere "un peso formidabile agli oneri finanche degli Angeli". Tuttavia provvisoriamente accettò la cura della Chiesa Arcipretale di Altomonte. Questa Chiesa Parrocchiale era più un "nido delle bestie che casa del Signore". In due anni il tempio fu restaurato e il popolo e il Clero furono invitati a riformare i propri costumi. Sistemata la Chiesa, si dimise da parroco provvisorio e tornò al suo giro apostolico. Si trattò di restaurare ed ingrandire la Chiesa della SS.ma Annunziata di Maratea. Per incoraggiare il popolo al lavoro per la propria Chiesa, trasportava le pietre sulle spalle, e qualche volta alzò sulle spalle qualcuna di mole enorme; qualche altra volta impedì che un grande sasso schiacciasse gli operai. Ebbe anche l'incarico di accompagnare il Vescovo nella visita Pastorale della Diocesi. Fu suo compito presiedere alle assemblee di sacerdoti e del popolo. Nel girare la Diocesi D. Mariano si fermò a Castrovillari. Qui c'era un Monastero di Clarisse e un ritiro di pentite. Queste ultime vivevano in un locale angusto e disadorno. E D. Mariano fornì loro una nuova abitazione e fabbricò, dalle fondamenta, la Chiesa. Portò questa Casa ad una vita di pietà sorprendente con l'adorazione al SS. Sacramento, giorno e notte. Fu costante la sua premura per costoro. Se ne preoccupò anche in seguito, poiché spesso, dal pulpito, a Napoli, raccomandava le "donne" di Castrovillari e mandava loro elemosine.

## RIVEDE CONTURSI

Nel 1751 morì Mons. Fortunato, il Vescovo napoletano, diventato Vescovo calabrese a Cassano Ionio. Erano trascorsi venti anni di permanenza in Calabria, e D. Mariano, dopo aver affidato ad un altro sacerdote la cura delle "pentite" di Castrovillari, accompagnato da vero rimpianto degli abitanti della Diocesi, partì dalla Calabria e si fermò a Contursi. Per restarvi?. Interpretando e conoscendo i sentimenti che animavano D. Mariano, aveva ancora 44 anni, nel pieno quindi della sua vita, essendo ormai libero dagli impegni di apostolato in Calabria, voleva fermarsi a Contursi. Il padre Mattia era morto e D. Mariano ebbe la gioia di salutare la mamma. Rivide anche i suoi parenti che trovò nello stato di povertà come li aveva lasciati. A questo punto il suo biografo usa la frase del Vangelo: "Nessun profeta é accetto nella sua patria". Incomprensioni nel popolo? Incompatibilità tra gli stessi sacerdoti? Non sappiamo. Ma esprimiamo un grave rimpianto: chi sa quanto bene avrebbe fatto a Contursi dopo che i Calabresi erano tanto grati per essere stato lì 20 anni. Avrebbe trascorso a Contursi ancora metà della sua vita e avrebbe convertito la gente del Paese. Ma le vie degli uomini non sono le vie di Dio! E poi D. Mariano era un sacerdote Santo e la santità riesce di rimprovero anche ai sacerdoti che santi non sono. D. Mariano tornò a Napoli, ormai quasi sconosciuto dai più giovani. Ma non ci volle molto per riprendere e continuare il bene e fecero presto i Napoletani a ricordarsi dell'idea che si erano fatti della sua santità. Anzi col passare del tempo D. Mariano apparve ancora più compreso del suo impegno apostolico.

## SUO RITORNO A NAPOLI E VITA APOSTOLICA

Penitente, e sempre sofferente, D. Mariano si contentava di un pasto frugalissimo datogli dai Padri dell'Oratorio, a cui si era iscritto insieme col suo maestro D. Emmanuele Parisi. Riceveva giornalmente il pane dall'Arcivescovo di Napoli e ottenne, in carità, di cibarsi di una minestrina giornaliera per ritirarsi poi in casa sua col "boccone alla gola". Vestiva poveramente: il vestito e la sottana gli venivano sempre regalati; ma vestiva in modo decente e pulito. Prendeva le elemosine della Messa che mandava alle pentite di Castrovillari. Celebrava la Messa con grande fervore ma non era mai lungo pur essendo preciso nelle cerimonie. La preparazione alla Messa e il ringraziamento li faceva partecipando alle Messe che celebravano altri sacerdoti. Erano invece lunghi i suoi colloqui con Gesù Sacramentato e amava ascoltare la Parola di Dio andando in giro a visitare ogni giorno le Chiese di Napoli. Per via, pregava. Non perdeva mai tempo. Mai una passeggiata e mai un discorso di cose futili. Teneva molto che i suoi penitenti vivessero la vera vita cristiana. Si é detto che la sua preparazione teologica e biblica era particolarmente forbita; perciò la sua predicazione veniva richiesta da preti, monache, popolo. La prima cura che ebbe fu quella diretta alla vita spirituale del Clero. E qui D. Mariano faceva un'opera tra le più meritorie perché si prendeva cura di quelli che erano destinati a illuminare il popolo. Prese anche a predicare nel Seminario Diocesano ai giovanetti che si preparavano a diventare sacerdoti, invitato dallo stesso Arcivescovo Mons. Sersale. Prima cominciò a predicare la novena di Natale, poi la catechesi domenicale e poi il ritiro mensile. Questo lavoro lo impegnò per 29 anni.

I Sacerdoti della Conferenza, istituita da Padre Pavone, andavano in cerca di un sacerdote che facesse da Padre spirituale della stessa Conferenza. Chi meglio di D. Mariano

poteva assolvere a questo compito pur non essendo del Clero napoletano, come era richiesto? La sua santità era a tutti nota e la scelta su di lui fu cosa facile. Anche in questo campo si mise a lavorare. Predicò per 20 anni, il giovedì di ciascuna settimana. Spesso le sue parole erano accompagnate da lacrime perché le sue prediche erano messaggi di pietà e di amore oltre che messaggi di dottrina. La Conferenza aveva bisogno anche di una Chiesa e il nostro Venerabile, si accinse a costruire tale Chiesa dando ad essa il titolo di "Maria Assunta". In questa Chiesa di Maria Assunta stabilì il posto per la sepoltura.

### PREDICATORE INSTANCABILE

Abbiamo detto che la predicazione, intesa come vera evangelizzazione, era tra i suoi principali compiti. Nella Chiesa di S. Gennaro all'Olmo e S. Maria di Porto Salvo si svolse la sua predicazione. Nella prima vi predicò per 33 anni. Non accettò nessun compenso. Le sue prediche duravano sino a due ore: non solo il popolo non si stancava, ma erano ascoltate anche dai sacerdoti e dallo stesso Arcivescovo di Napoli. Quando veniva richiesto da alcuni Sacerdoti di volere qualche predica scritta, D. Mariano rispondeva che "quello che diceva in Parrocchia era opera di Dio". "Badate (diceva agli ascoltatori), approfittate delle mie parole poiché sebbene la tromba è di creta, è lo Spirito Santo che vi soffia". Nella seconda Chiesa fu invitato a tenervi un quaresimale. Poi vi predicò tutti i giorni festivi. Destava meraviglia che, ormai vecchio e sofferente, resisteva tanto a predicare. Spesso doveva montare sul pulpito sorretto quasi di peso. E concludeva le prediche facendo, sul pulpito, in ginocchio, la visita al Santissimo. Ma quando scendeva dal pulpito e si ritirava in sacrestia, si gettava affannoso su qualche banco, per riposare un poco e poi mettersi in cammino per altre chiese per continuare a predicare.

L'arcivescovo di Capua, dalle sue prediche, formulò una specie di catechismo per la sua Diocesi. Erano molti gli ascoltatori a chiedere che si fosse pensato a fare un vero catechismo. D. Mariano prima rispose dicendo che non bisognava stampare il Catechismo, ma stampare il fastidio nell'insegnarlo, poi vedendo che gli ascoltatori insistevano, si accinse a farlo e fu redatto a Napoli nel 1782. L'opera fu divisa in 12 istruzioni e fu chiamata: "Pratica della Dottrina Cristiana" volendo far trarre quattro frutti dalla vita cristiana; "un solo Amore verso Dio sommo bene, unito alla carità verso il prossimo; un solo timore, cioè il timore di Dio; un solo impegno, cioè il salvarsi l'anima; un solo odio verso il peccato che è il sommo male". Vi sono esposte tutte le verità evangeliche per essere "latte per i fanciulli e cibo per tutti".

### LA "FEDE" DI DON MARIANO ARCIERO

S. Tommaso insegna che la fede è maggiore:

- 1) se si conoscono più verità;
- 2) se in noi c'è più fermezza e persuasione nel credere;
- 3) se la volontà ha maggiore devozione e fiducia nella Parola Divina.

Ora la Fede del nostro Venerabile era tanta che fu "un uomo ricco di fede". Egli era solito affermare: "quanto meno capisco, tanto più credo"; non voleva significare che basta credere senza approfondire i misteri, ma escludeva la pretesa a voler comprendere tutte le verità di fede che sono state rivelate da Dio che per gli uomini, restano un mistero come sono un mistero molte verità naturali.

E diceva: "umiliatevi, credete ed adorare, perché verrà il giorno in cui, svelatamente, vedremo quello che ora non possiamo capire". L'Arcivescovo di Napoli, Zurlo, che andò a trovare D. Mariano nella sua ultima malattia, diede anche il permesso di celebrare in casa. D. Mariano rispose che "la sua casa era indecente per l'angustia del luogo". Fedelissi-

mo sempre nella recita dell'Ufficio Divino, che spesso recitava in ginocchio. Quando era in Calabria, sollecitato dal popolo che desiderava la pioggia, egli, aperto il Tabernacolo, disse: "Gesù è con noi; pregatelo". All'istante cadde una pioggia abbondante con un cielo sereno. E quando, proprio a causa della pioggia, lui continuava a girare per i Paesi d'intorno, non si bagnava e diceva: "Se Dio non mi farà bagnare, io passerò oltre".

Spesso parlava del Sacerdozio in questi termini: "forse il Sacerdozio si paragonerà agli Angeli? Ma chi tra gli Angeli ha la potestà di far scalare dal cielo in terra un Dio? Forse mamma Bella? Ma una sola volta questa, mediante otto parole "ecce ancilla Domini, fiat nihi secundum Verbum tuum" fece scalare Gesù dal Cielo in terra. Il Sacerdote sempre e quando a lui piace, con minori parole, lo fa cadere dal Cielo in terra. La potestà del Sacerdote è la stessa potestà di Dio a lui conferita". Caratteristica di D. Mariano era l'alta stima del sacerdozio istituito da Cristo nell'ultima Cena.

### LA "SPERANZA" DI DON MARIANO ARCIERO

L'altra virtù teologale è la Speranza che deve essere tenuta presente nella nostra vita: speranza di salvarsi.

Spesso D. Mariano concludeva le sue prediche con l'espressione del Salmo: "In Te o Signore, ho sperato; non sarò confuso in eterno". Egli sperava di salvare, con le sue fatiche apostoliche, tante e tante anime. "Abitare in un tugurio, prendere il cibo in carità dal Seminario; vestirsi per elemosina dei benefattori e dispensare ai poveri quanto poteva generosamente; vegliare alla mortificazione dei sensi; rinnegare la propria volontà e portare sempre la Croce di Gesù Cristo, erano le prove della sua viva speranza ai beni

del Cielo; e nulla c'era sulla terra che lo allettasse". Era devotissimo di S. Gaetano, perché questo Santo si era sempre distinto per la sua confidenza in Dio. Lo dava come modello ai Sacerdoti e ricorreva a lui, per alcune persone, nei casi più disperati. Diceva ancora: "affaticatevi a trattar bene questo corpo che è un mucchio di fradiciume e trascurate l'anima che è la parte più nobile; che un giorno vedrete che sto stuorto, sto stenginato, sto zuoppo quanto dovrà apparire bello innanzi a Dio". Parole queste che provenivano da una viva speranza, che aveva di salvarsi per i meriti di Gesù Cristo. In punto di morte, a chi gli stava intorno diceva: "questa veste di camera non mi va bene; se piace al Signore, voglio farmene una molto più bella; e non mi curo se questa se la pigliano". E così dicendo, volgeva gli occhi al cielo, aspirando "alla veste della gloria".

### LA "CARITÀ" DI DON MARIANO ARCIERO

La Carità è quella virtù teologale che ci induce ad osservare il primo dei due comandamenti della Carità: amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente, il cuore come simbolo dell'amore, l'anima come la forza motrice di tutto l'uomo, la mente per dire che è mobilitata tutta l'intelligenza, nel collocare Dio sopra e dentro la realtà dell'uomo. "Chi è nella Carità è in Dio" dice S. Giovanni. L'importante è capire che in questa carità, bisogna abitarci in permanenza. D. Mariano, non perdettero mai questo contatto con Dio, neppure mediante una colpa leggera, commessa deliberatamente che raffreddasse l'amicizia con Dio. Era sempre presente e raccolto dovunque si trovasse. Vegliava le notti in preghiera, amava trattenersi dinanzi alle immagini del Bambino o del Crocifisso. Riguardo al Bambino, ereditò dai suoi genitori questa devozione; infatti tale venerazione, a Contursi, è molto sentita ed è antichissima.

Spessissimo lo si vedeva in atteggiamento di adorazione al SS.mo Sacramento; si fermava per ore intere; egli diceva: "che erano quelle ore la gioia più bella; l'amor mio; il carcerato d'amore; pazzo d'amore senza poter impazzire". Sembrava un Serafino. Nel parlare con gli altri era acceso di santo amore "che parve più volte prodigiosamente volare dal pulpito all'Altare per accostarsi al Sacramento".

Nella predicazione si scagliava contro il peccato; e a chi gli domandava perché, spesso, montava in collera nelle sue prediche, rispondeva "che quella collera era cosa che faceva Dio e, terminata la predica, non ci pensava più".

Stava ancora in Calabria quando molto si adoperò per impedire una pratica scandalosa. Il colpevole, di notte, lo assalì con armi alla mano. D. Mariano aprì le braccia e disse al suo assalitore: "vedi che puoi fare; perché io questo vado trovando di morire martire per Gesù Cristo". L'aggressore si lasciò cadere la spada da mano. E il Venerabile aggiunse: "ebbene preparati perché, di qui a quattro giorni, sarai nell'eternità". Il giovane si convertì, si confessò, e nel giorno predetto morì.

Si confessava due o tre volte la settimana, ma dove mostrava tutto il suo amore a Dio, era nella celebrazione della Messa, facendo prima la preparazione e, dopo, il ringraziamento.

Una volta vi era una donna impossessata dal diavolo. Mentre si svolgeva l'esorcismo, l'indemoniata, per bocca della donna, disse che "temeva quel zoppo di D. Mariano, il quale gli rubava tante anime e le portava a Dio. Egli era rimasto senza cuore, perché, all'età di 12 anni, quando si era consacrato a Dio, lo aveva dato a lui, amandolo perfettamente, poi, dando un urlo aggiunse: lasciatemi stare, perché l'Altissimo vuole che non ne parli".

Il suo amore per il prossimo era straordinario. Sia le fatiche apostoliche sostenute quando era in Calabria, sia la continua cura che ebbe in Napoli di santificare il Clero e formare

LA "FORTEZZA DI DON MARIANO ARCIERO"

Missionari, sia l'amore verso chi si avvicinava per bisogni spirituali e materiali, erano dimostrazione del suo zelo. Soleva dire spesso: "se lo vedevano venire a casa loro, fuorché per le necessità spirituali, lo avessero discacciato e con lanciargli sulla testa il mortaio, trovandosi essi in finestra, o con la sbarra se si fossero trovati alla porta". Il frutto che ricavava da questa dedizione era sorprendente. Alle Clarisse di Maratea, che erano decadute dalla loro prima osservanza, veniva inviato il nostro Venerabile dal Vescovo per una predicazione; fu accolto dalle monache con indifferenza e dicevano: "andiamo a sentire questo pretazzolo". D. Mariano, vi predicò con tale efficacia che le monache si convertirono e vollero chiamarsi "Suore Marianiste".

Trovava il tempo di pensare anche ai suoi parenti nel modo però, che usavano i Santi, non per sollevarli, in qualche modo, dalle loro condizioni di miseria, ma per portarli al servizio e all'amore di Dio. Aiutò due suoi nipoti a farsi religiosi, l'uno Cappuccino, l'altro Alcantarino; un'altro nipote diventò Sacerdote secolare. Una volta quest'ultimo era venuto a visitarlo senza l'abito talare. D. Mariano lo cacciò di casa dicendo di non conoscerlo e all'altro nipote Alcantarino, che era venuto a casa sua senza il permesso del superiore, mostrò ugualmente il suo rammarico.

Un altro nipote, che era venuto da Contursi a Napoli, nella sua ultima malattia per prendersi la sua povera suppellettile, lo licenziò dicendo che, ormai, nulla più aveva e pertanto poteva tornarsene a casa.

### LA "PRUDENZA" DI DON MARIANO ARCIERO

Gesù diceva nel Vangelo: "Siate prudenti con i serpenti". La prudenza faceva dare alle azioni un fine che D. Mariano proponeva a se stesso ripetendo: "Signore, indirizzo a Voi tutte le azioni di questa giornata". Tutti i giorni che viveva il Venerabile erano un atto di amore a Dio. Era richiesto in

tutta la città per consigli, sia per cose spirituali che per quelle materiali, tanto che divenne "l'oracolo della metropoli". Egli era efficace nelle sue sentenze e parco nelle sue parole e concludeva sempre le conversazioni con l'esortazione a pregare. La prudenza dello spirito gli faceva aborre i piaceri sensuali, non cercando mai quelli del mondo. Era persimonioso nel cibo. Nel dormire quasi vestito non usava neppure le lenzuola; si copriva con una coperta di lana bianca lasciatagli dal suo padrino e benefattore D. Emmanuele Parisi. Finanche quando era seduto sembrava una statua, non cercando la posizione più comoda. I Padri Filippini erano coscienti del disagio di D. Mariano e lo invitarono ad essere loro ospite. Egli si mostrava riconoscente e diceva: "ma non sapete chi io sia? Pur Sacerdote non lascio di essere figlio di un porcaro. Sì i Padri mi vogliono per servo, ben accetto; ma l'andare ad abitare tra loro per padre, non lo vuole né Gesù né la Madonna".

### **LA "GIUSTIZIA" DI DON MARIANO ARCIERO**

La giustizia, come scrive S. Tommaso d'Aquino, riguarda i "doveri verso il prossimo, nel dare a ciascuno il suo". Nessuno si lamentò di aver ricevuto torto da D. Mariano e se egli sentiva, in qualche modo, di aver adombrato l'offesa a qualcuno, se ne doleva come un male fatto a se stesso. Ad un calzolaio che intese offrirgli un servizio gratuito accomodandogli le scarpe già troppo logore, il Venerabile lo obbligò a dire il prezzo che riteneva opportuno. Quando era in Calabria, nel costruire la Chiesa di Castrovillari, nella ricostruzione di quella di Altomonte e a Napoli nella costruzione della Chiesa della Congregazione, volle pagare sempre gli operai perché rimanessero contenti e soddisfatti. Raccomandava la giustizia nella restituzione "anche cominciando dal restituire uno almeno, non potendo restituire dieci".

### **LA "FORTEZZA DI DON MARIANO ARCIERO"**

"La fortezza (scrive S. Ambrogio), sostiene una guerra implacabile contro tutti i vizi; invitta nei travagli, coraggiosa nei pericoli e rigida contro gli allettamenti del piacere". Il Venerabile sapeva bene che "il Regno di Dio si acquista con la violenza". Interrogato come facesse a reggere ai dolori che soffriva, rispondeva: "i miei dolori non sono quelli dei Martiri, né quelli simili alle anime del Purgatorio". Talvolta fu udito urlare invocando i nomi di Gesù e Maria e interrogato perché urlasse, rispose che egli "urlava per respingere le tentazioni del demonio che gli suggeriva di bestemmiare tra i tormenti". Ed una volta, il demonio, lo precipitò dalle scale di casa sua.

Contro i vizi si scagliava senza rispetto umano difendendo la causa di Dio con indomito coraggio. Predicava, talora fino a quattro volte al giorno. Spesso era esausto e si riposava passeggiando, nel chiostro di S. Lorenzo.

Nella sua ultima infermità ugualmente svolgeva le sue istruzioni fino all'esaurimento. Questo particolare sorprende, ma basta considerare l'abbondanza di amor di Dio che in lui era presente ed il desiderio, non meno intenso, di istruire i fratelli.

### **LA "TEMPERANZA" DI DON MARIANO ARCIERO**

La virtù della temperanza fu praticata dal nostro Venerabile con il desiderio di essere castigato nel cibo. Quello che mangiava era appena sufficiente a sostenere la sua vita. Lasciava una porzione del suo pranzo, amministratogli dal Seminario, affinché "l'astinenza del digiunante fosse la refezione del povero".

Moderato nel bere; si asteneva dall'acqua anche quando, dopo le prediche, ne sentiva bisogno; e nell'acqua infondeva un pò di vino di cui una sola bottiglia, regalatagli, bastava

per le cene di parecchi mesi. Diceva che "la temperanza all'anima giova non meno che al corpo"; esitava di andare in carrozza per qualche visita, affermando: "a me manca il tempo non la carrozza". Considerava la sua carne, cioè il suo corpo, come un diavolo, dolendosi che la carne "cerca i piaceri e fugge il male".

### L' "UMILTA'" DI DON MARIANO ARCIERO

S. Agostino afferma che l'umiltà "é il fondamento di tutte le virtù". D. Mariano si reputava il "minimo fra tutti" e dichiarava di aver fatto il "servitore, il caprarello ed il porcarello e di essere figliolo di una lavandaia, la quale sosteneva la famiglia nel trasportare acqua" e aggiungeva che, spesso, "con la madre andava a raccogliere le olive in mezzo alla strada che dai proprietari si lasciavano ai poveri". Nelle sue prediche diceva che nell'età di cinque anni commise due errori. Una volta, facendo il gioco delle uova, avendo perduto, le calpestò per la rabbia e un'altra volta prese delle pere senza dir niente ai genitori.

Queste piccole mancanze infantili le accusava "con lacrime ed urli" per esprimere la sua contrizione fino al punto di suggerire ai confratelli che "avessero pregato per la sua conversione". Quando vedeva gente affollarsi dentro la sacrestia per raccomandarsi alle sue preghiere diceva: "non mi volete dare neppure il tempo per dir Messa?. Un giorno che qualcuno della Congregazione voleva, segretamente, ritrarlo su tela, disse: "fate prima il Santo, poi la festa". D. Mariano andò oltre questa fedele osservanza di umiltà. Egli in tutte le cose, andava in cerca della perfezione, a tal punto che a molti cristiani ciò sembrava esagerato pensando che questa la si desidera soltanto nelle cose proprie anziché nelle cose di Dio; ecco la differenza tra chi é veramente Santo e chi si ferma ad una vita cristiana soltanto apparente. I Santi hanno avuto la certezza di quello che hanno sperato,

cioé guardando più al cielo che alla terra; invece molti cristiani guardano più alla terra che al cielo. I Santi hanno vissuto questa vita come un vero pellegrinaggio con una meta chiara: il Paradiso; chi santo non é rimane inceppato nei suoi vizi. Senza necessità non si fermò mai a discorrere con donne ricordando il detto di S. Bonaventura: "con le donne il discorso sia breve e rigido". Neppure permise che gli baciassero le mani. Esagerazione dei Santi?. Piuttosto tale comportamento é la massima coerenza dei Santi. Nel confessionale le donne potevano chiedere qualsiasi cosa che servisse per la vita spirituale ma per la strada dovevano dire solo "sia lodato Gesù Cristo". Una volta, nella predicazione, parlando della modestia, disse che desiderava guardare in faccia qualche bambina innocente per immaginarsi più al vivo la figura di Maria Santissima, quando era bambina. Siccome conosceva bene la Sacra Scrittura, ricordando la Parola dello Spirito Santo, "con nessuna donna abbi confidenza" non permise mai che la modestissima casa fosse frequentata da donne ed anche quando una donna gli portava la cena doveva "scappare subito" per non dargli dispiaceri. Anche in Chiesa esigeva che le donne stessero separate dagli uomini e quando si accorgeva che qualche donna non era al suo posto, la richiamava dal pulpito invitandola a spostarsi. Era modestissimo nel vestire. Nella sua infermità anche chi doveva aiutarlo "non ne vide mai nuda alcuna parte"; anche quando veniva il medico, si sottoponeva a qualche richiesta con grande rincrescimento dicendo "si contentava piuttosto di patire che esporsi a tale operazione".

Tutti gli arnesi che "adornavano" la sua casa erano sempre puliti anche se rozzi, consistenti "in una piccola scansia, una cassetta per la biancheria, quattro sedie, un semplice letto, un inginocchiatoio con l'immagine del Crocifisso e con altre immagini. D. Mariano Arciero esercitò il suo ministero verso i Sacerdoti di Napoli in maniera sorprendente e pre-

murosa. Tutti andavano da lui o per consiglio o per consultarsi. Ci andò anche un parroco di Castellammare di Stabia, Don Vincenzo Romano, il quale voleva ritirarsi in convento. Ma D. Mariano, conoscendo essere altri i disegni di Dio, gli disse: "tutti vogliono ritirarsi, e le parti di Gesù Cristo chi le fa? Fatti una stanza nel cuore e là ritirati". Don Vincenzo ricevette queste parole come un avviso dal cielo. Quel parroco oggi é Beato: il Beato Vincenzo Romano: il primo parroco beatificato.

### LA DEVOZIONE FILIALE DI DON MARIANO ARCIERO VERSO LA "MAMMA BELLA"

Tutti i santi si sono distinti nella devozione alla Madonna, memori che "coloro che operano con la mia intercessione, non peccheranno; e quelli che mi vorranno bene, avranno la vita eterna".

D. Mariano, che dalla madre aveva ricevuto un nome che indicava Maria come scelta, insieme al latte materno aveva, come succhiato, la devozione alla Madonna che chiamava, familiarmente, "Mamma Bella" e soleva salutarla con l'espressione: "Viva Gesù e Maria" e la risposta era sempre "oggi e sempre". In Calabria introdusse il saluto che poi passò in uso. Anche a Napoli era solito salutare in tal modo. E voleva che ogni cristiano, svegliandosi al mattino e prima di addormentarsi la sera, baciando a terra dicesse: "sia lodato Gesù e Maria". Iniziando a scrivere la pratica della Dottrina Cristiana invocò l'intercessione di Mamma Bella e scrisse espressamente che la prima lezione da darsi ai cristiani sia quella dedicata alla Madre di Dio. Il Rosario lo recitava tutti i giorni e, spesso, in compagnia di Sacerdoti. Bisogna notare che il nostro Venerabile era costante e fermo nella devozione alla Madonna Assunta in Cielo che sarà proclamata dal Papa Pio XII verità di Fede il 1º Novembre 1950. Anzi volle la sua sepoltura nella Chiesa dell'Assunta, da lui

ricostruita, della Congregazione. E morirà di sabato, giorno consacrato alla Madonna. Colà le sue ossa riposarono dal Febbraio 1788 sino al 15 Ottobre 1950: 172 anni quando furono portate a Contursi Terme.

### MORTE SANTA DI DON MARIANO ARCIERO

Per il Venerabile Arciero "la morte era l'eco della vita" per cui, come dice S. Paolo "desiderava sciogliersi ed essere con Cristo". La sua ultima infermità durò due mesi: inappetenza e vomito quasi costanti. Negli ultimi giorni neppure un sorso d'acqua poteva ingoiare. E fu notata una cancrena nel peritoneo con spasimi e una debolezza estrema: ciò lo portava in una penosa agonia. Ripeteva: "Dio mio! Misericordia mia, aiutatemi".

Le persone facevano a gare per assisterlo, specie di notte, ma egli preferiva non procurare fastidi. Gli venne presentata una nota ove vi erano scritti i nomi di quelli che si raccomandavano alle sue preghiere, ed egli disse: "dite che ora ho bisogno io di loro; poi non potrò dimenticarmi di loro". E siccome altri amici gli mandavano il proprio medico per curarlo, D. Mariano ripeteva che "era inutile prescrivere altre medicine per lui perché egli era già morto". Andò a visitarlo anche il Cardinale di Napoli e dovendo fare molte scale per raggiungere la soffitta dove abitava D. Mariano, disse di conoscere da quella circostanza della scala la virtù del santo sacerdote, il quale nonostante i suoi malanni e la sua zoppia, doveva fare quattro volte al giorno quella salita. Intanto dal giorno della presentazione di Gesù al tempio fino alla morte si strinsero le fauci in modo da non poter più prendere né cibo né medicine. Quando i dolori gli davano un pò di tregua egli salmeggiava. E quando vomitava diceva: "vomita, cane, le pere che ti mangiasti senza licenza del padrone". Faceva la Comunione ogni giorno e spesso chiedeva al sacerdote presente l'assoluzione Sacramentale.

Ricevette l'Unzione degli Infermi con grande edificazione. Pochi giorni prima di morire, predisse il giorno della sua morte dicendo "sedici e sedici"; sedici Febbraio, alle sedici del pomeriggio (giorno ed ora della sua morte) e, poi più volte, contò da "uno a sedici".

Ad un Sacerdote che voleva andarsene per celebrare la Messa disse che si fosse trattenuto per mezz'ora e dopo sarebbe stato libero. Infatti D. Mariano chiese l'assoluzione e mentre i presenti recitavano le Litanie dei santi, piegando le braccia in forma di croce, spirò.

Era il 16 Febbraio 1788 ore 16,00, come aveva predetto.

Caro D. Mariano, accanto al tuo letto di morte, idealmente ci siamo tutti noi Contursani. Siamo certi che, nell'ultimo respiro che ti portò al Cielo, c'era ciascuno di noi. Ti chiediamo perdono per la incomprendione che trovasti nel tuo ritorno a Contursi quando all'età di 44 anni, ti fermasti per rivedere tua madre. Quanto bene avresti fatto a Contursi!. Noi siamo gli eredi di quelli che non ti vollero perché la tua santità era di ostacolo. Ma noi siamo pure quelli che ti hanno accolto e faranno del tutto per vederti sull'Altare. La Venerabile Maria Francesca delle cinque piaghe vide "l'anima di D. Mariano che era trasportata in Cielo ed era coronata da due Angeli che portavano due corone e Gesù e Maria che lo benedicevano".

Spesso aveva dichiarato che, per lui, era già una grazia essere sepolto, come tutti gli altri, nel Camposanto, ma il superiore della Congregazione della Conferenza lo esortò a scegliere la sua sepoltura in quella stessa Congregazione in cui aveva lavorato per tanti anni.

Nel 1950 D. Mariano tornò a Contursi per restarvi per sempre; non da semplice sacerdote, ma col titolo di Venerabile. Quel giorno resterà nella storia. Il popolo andò incontro all'Urna fuori del Paese per dirgli che si sentiva privo della sua presenza. Contursi riabbracciava D. Mariano Arciero. Le sue Ossa furono collocate nella Cappella del Rosario che, dopo

la distruzione della Chiesa Parrocchiale, a causa del terremoto del 23 Novembre 1980, riposano nella Chiesa di S. Donato, Patrono del Paese (ex Chiesa della Concezione), in attesa di una definitiva sistemazione quando la Chiesa Parrocchiale sarà rifatta.